

Lettere in Redazione

Il privilegio della diversità

Ho letto “Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte” di Mark Haddon. L’autore riesce a tradurre con un linguaggio elementare il pensiero logico e deduttivo di un ragazzino affetto da una forma di autismo, detta sindrome di Asperger. Altri autori famosi ne elogiano la bravura, definendo l’opera un’impresa eccezionale, per il solo fatto di aver descritto e penetrato la mente di un adolescente emotivamente dissociato. Io direi che l’autore ha fatto molto di più: si è liberato di ogni pregiudizio, si è fatto prendere per mano dal protagonista del suo libro e ha percorso con lui quell’estenuante e dolorosissimo cammino iniziatico, verso una vita più meritevole del suo significato. Un’empatia incredibile guida Mark Haddon a mettersi con naturalezza nei panni di questo ragazzo emotivamente fragile, ma che ogni giorno ingaggia una strenua lotta contro quelle che sono le proprie fobie ossessivo-compulsive, i suoi attacchi di panico, la sua chiusura verso gli altri. Eppure, da questa apparente vulnerabilità e lontananza, scaturisce il ritratto di un protagonista che riempie la scena a tutto tondo, armato di una tenacia e di uno spirito di giustizia incrollabili. Doti che concorrono anch’esse a farne un diverso.

Ecco che certe sue manie e fissazioni, quali non mangiare cibi che vengano a contatto tra loro o che siano di colore giallo o marrone, colori che lui odia al pari dell’essere toccato, si discostano di poco da certe manie o “abitudini” da cui tutti siamo affetti. Il nostro protagonista impazzisce anche solo se i mobili di casa vengono spostati, ma è un asso in matematica e in fisica, tanto da poter sostenere gli esami per accedere all’università. Tutti credono che egli adori la matematica perché i numeri gli danno quelle risposte chiare e sicure che la vita non ha mai, ma lui dimostra come anche i numeri siano spesso complicati e non diano mai quella sicurezza che tutti si aspettano. La sua diversità diventa la sua forza e, grazie ad una logica tutta sua e alle tecniche di rilassamento impartitegli a scuola, egli attraverserà l’inferno per riappropriarsi della sua vita e della verità. Azioni quotidiane, come prendere il treno o salire su di una metropolitana, possono diventare per alcuni un calvario di sofferenze indicibili. Ma dove sta la normalità? Molte delle persone cosiddette normali soffrono di claustrofobia o di depressione. Ahimè, anche se è uno dei sette peccati capitali, io so soltanto che alla fine del libro ho provato un’invidia terribile verso questo scrittore, che ha saputo entrare con tanta naturalezza nell’intimità di un altro essere. Mi è ritornata alla mente una frase di sant’Agostino, che la mia insegnante di filosofia amava ripetere: “Non uscire da te stesso, dentro l’uomo abita la verità”. Per la prima volta ho dissentito. E ho ringraziato l’autore di essere uscito per un po’ da se stesso per mettersi nei panni di un ragazzo indimenticabile. Proprio come san Francesco, che si è messo nei panni dei poveri, sino a farsi povero con loro.

Stefania Secchiari - Ravenna

Fra Giovanni Grigoletto, missionario camilliano in Burkina Faso è nostro assiduo lettore. Ci ha inviato questa foto francescanamente ecumenica e missionaria che volentieri pubblichiamo, privilegiando, una volta tanto, l’alto significato rispetto all’alta definizione. La disgalia che fra Giovanni ha scritto sul retro è la seguente: *Le tre Famiglie Francescane riunite in Burkina Faso: Frati Minori, Frati Cappuccini, Frati Conventuali + un Camilliano (ultimo a destra).*